

Nel mondo più sim di cellulari che esseri umani

Il brivido della disconnessione un lusso che pochi si concedono

Mauro Evangelisti

Notifiche, notifiche, notifiche. In epoca preistorica sbuffavamo se qualcuno telefonava a casa mentre stavamo pranzando. Oggi la nostra vita è un singhiozzo interminabile di bip e vibrazioni tra messaggi su WhatsApp, Line, Messenger o Telegram, mail, Facebook che ci avverte di un like, Twitter o Instagram che vogliono interagire. Altro che "Sconnessi", come ipotizza il film. *A pag. II*

Alò, Bellino e Camilletti
a pag. II



Prigionieri della rete

Disconnessi ma infelici, così si vive senza cellulari

►Oggi l'appello a essere irraggiungibili ►La maggioranza di chi ha tra 6 e 23 anni per 24 ore. Non tutti però ci riescono considera il telefonino «il migliore amico»

IL FOCUS

ROMA Notifiche, notifiche, notifiche. In epoca preistorica sbuffavamo se qualcuno telefonava a casa mentre stavamo pranzando. Oggi la nostra vita è un singhiozzo interminabile di bip e vibrazioni tra messaggi su WhatsApp, Line, Messenger o Telegram, persino Sms perché qualcuno ancora li usa, mail, Facebook che ci avverte di un like, Twitter o Instagram che vogliono interagire, Google map che ci informa sul traffico verso il lavoro. La striscia alta del display con le notifiche è un albero di Natale di icone: si accumulano e siamo travolti. Altro che "Sconnessi", come ipotizza il film.

RICERCA

Motorola, insieme a una esperta di Harvard, Nancy Etcoff, e ad Ipsos ha realizzato uno studio da cui emerge che il 33 per cento delle persone ritiene più importante il proprio smartphone dei rapporti con un proprio caro; chi ha tra i 6 e i 23 anni pensa che lo smartphone sia «il miglior amico», se dovesse perderlo il 65 per cento dei più giovani «andrebbe nel panico». Il 61 per cento degli intervistati vorrebbe una divisione tra la propria vita reale e quella sul device, il telefonino, ma è un desiderio non realizzato: il 49 per cento ammette di controllare compulsivamente lo smartphone. Stanno cambiando i ritmi delle nostre vite, ma siamo in ballo e continuiamo a ballare, perché poi - come racconta il più di chi è rimasto a casa, per-

film "Sconnessi" in uscita oggi - se ci troviamo senza 4g o wi-fi, ci sentiamo nudi e smarriti, convinti che sicuramente qualcosa di memorabile stia succedendo in rete: stiamo perdendo l'attimo che non tornerà più. A parole diciamo tutti «quanto sarebbe bello essere irraggiungibili»: e per oggi i protagonisti del film hanno lanciato lo Sconnessi day, invitandoci a fare a meno della rete. Nei fatti siamo in crisi di astinenza quando lo smartphone recita «solo chiamate d'emergenza» e non solo perché magari è il lavoro o la famiglia a imporsi/ suggerirci di essere reperibili. Il primo gesto al mattino quando ci svegliamo è allungare la mano al comodino, accendere il display e verificare cosa è arrivato nella notte. Vorremmo staccare, ma non vogliamo essere staccati. Quando arriviamo in un paese lontano in cui il roaming costerebbe quanto il biglietto aereo, si presentano tre scenari: acquistiamo una sim "usa e getta" del posto per restare connessi; in alternativa, appena raggiungiamo la reception dell'hotel prima della chiave della stanza elemosiniamo la password del wi-fi (un albergo senza wi-fi ormai è come se non avesse l'acqua calda); quando ci sediamo nel ristorante in spiaggia a Bali o a Bahia, prima del menu, cerchiamo - assetati - la solita password per il wi-fi. Così lontani, così vicini e connessi. Un tempo quando tornavi da un viaggio di due settimane atterravi a Fiumicino senza sapere cosa era successo in Italia, «cosa ha fatto la Roma?» chiedevi ansimante. Oggi ne sai

ché tra un mojito e l'altro hai avuto più tempo per leggere notizie in rete di chi è rimasto a casa. I luoghi della «sconnessione» sono sempre meno: qualche angolo di montagna o i voli, le 10 ore per Shanghai o le 8 per New York in cui puoi vivere nella bolla e provare l'insolita esperienza della «modalità aerea», anche se molte compagnie mettono a disposizione il wi-fi a bordo. Il problema è che quelle maledette benedette notifiche sono la nostra ingenua legittimazione, controlliamo nervosi i «like» a un nostro post, come se il futuro immaginato da una puntata della serie visionaria "Black mirror", in cui la nostra scalata sociale dipende dai voti che otteniamo in rete, dipendesse dal futile consenso che troviamo nei social. Connessi, connessi sempre, connessi anche quando non vorremmo. E per le nuove generazioni sarà una condizione naturale. Nel mondo esistono più Sim attive che persone, mentre una ricerca di Ericsson del 2017 parla di 5,2 miliardi persone nel mondo connesse.

Mauro Evangelisti

Il film

Al cinema il dramma di una famiglia: non può usare gli smartphone

«Ogni giorno tocchiamo il cellulare 2600 volte ma solo 14 volte è fondamentale». Ce lo dice all'inizio di "Sconnessi", scommiccherata ma vitale commedia italiana, uno scrittore con la bella faccia da Beethoven di Fabrizio Bentivoglio, come cantava Lucio Dalla riferendosi proprio all'attore milanese nel lontano 1994 quando i cellulari erano il futuro e internet muoveva i primissimi passi. Ora siamo nel presente e lo scrittore canuto interpretato da Bentivoglio porterà tutta la famiglia allargata in Trentino, composta da giovane compagna incinta più figli

rancoroso e fratello meccanico della neofidanzata interpretato con la consueta bonomia romanesca da Ricky Memphis. L'idea sarebbe festeggiare due compleanni in uno. Una tormenta, e forse anche qualcos'altro, isolerà il gruppo rendendo impossibile l'uso dei telefonini. I giovani impazziscono e gli adulti pure. C'è chi è dipendente dal gioco d'azzardo online, chi cerca i Pokemon per la casa inciampando sugli scalini, chi se non è connesso si sente isolato dal mondo e non è più in grado di socializzare. Poi accade un bel colpo di scena: arriva un vero "matto"



bipolare nello chalet interpretato alla grande da Stefano Fresi in grado con la sua lucida follia di mettere in luce tutte le contraddizioni di questa famiglia italiana apparentemente

irrecuperabile. Quello di Marazziti, attore qui al suo esordio dietro la macchina da presa, è uno strano film dalle tre anime: commedia degli equivoci (non particolarmente divertente tranne i siparietti tra Memphis Fresi), dramma familiare (fin troppo urlato) e satira di costume sulle droghe legali della contemporaneità come l'utilizzo compulsivo del cellulare. Non tutto funziona ma Fresi e Memphis ci tengono saldamente connessi al film. (Nella foto, la locandina del film).

Francesco Alò

1 RIFODUZIONE RISERVATA



L'intervista/3 Claudio Mencacci

«La paura di essere emarginati ci fa rimanere sempre online»

Professor Mencacci, serve una giornata di sconnessione dagli strumenti tecnologici cui siamo legati? «Assolutamente fondamentale. La disconnessione ci permette di programmare i nostri circuiti naturali e quindi di non proseguire verso operazioni di delega: l'uso della rete come protesi mentale. La disassuefazione è fondamentale. Pensare di non essere connessi genera uno stato di inadeguatezza o di ansietà. Lo stato di allerta si trasforma in deficit cognitivo, a deperimento della nostra memoria. Fa stare in un continuo stato di eccitazione», dice lo psichiatra Claudio Mencacci, past president della Società italiana di psichiatria.

La necessità di stare connessi dipende dalla paura di essere emarginati dalla comunità?

«È propria dell'essere emarginati e inadeguati. Il giudizio di sé viene attraverso questo canale: quanto sono apprezzato e stimato o quanto non lo sono dipende dalla rapidità in cui mi rispondo. Tema fondamentale è il sonno: dormiamo sempre meno e

sempre peggio. Un eccessivo uso della tecnologia ha impatto sulla qualità del sonno».

Se e come lo smartphone e i social hanno modificato il nostro modo di vivere?

«Per millenni ci siamo appoggiati l'uno all'altro per le minuzie di ogni giorno, oggi ci affidiamo alla nuvola, al cloud. Cambia il modo di pensare».

Il contatto "virtuale" ci allontana dalle relazioni sociali reali?

«È ormai sotto gli occhi di tutti. Da un lato funziona come abbassamento di ansietà, perché riduce il contatto sociale diretto, ma riduce anche la capacità di creare relazioni, condividere idee e conoscenze legate alla vicinanza fisica. La solitudine aumenta».

A.C.

1 RIFODUZIONE RISERVATA



«IL CONTATTO ESCLUSIVAMENTE VIRTUALE FA CRESCERE LA SOLITUDINE»

Ex presidente
Ass. psichiatria

Il Messaggero

Primo piano

Prigionieri della rete

Disconnessi ma infelici, così si vive senza cellulari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Prigionieri della rete

Disconnessi ma infelici, così si vive senza cellulari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.